

(che assiste il dottor Calaoresi come parte civile) ottiene dalla Corte d'appello la « ricusazione » del presidente Biotti. Il magistrato, confidandosi con lui, gli aveva detto che era convinto della responsabilità del commissario nella morte di Pinelli e che quindi avrebbe assolto *Lotta continua*. Tanto più che una simile sentenza politica sarebbe stata gradita ad un potente personaggio, in grado di appoggiare la sua promozione in seno al Consiglio superiore della Magistratura. Il processo salta, e Biotti si ritrova con un procedimento disciplinare ed uno penale a suo carico.

Ventiquattro giugno: la vedova di Pinelli, insoddisfatta del verdetto « suicidio » emesso dalla Procura, chiede alla Procura generale di riaprire le indagini: intanto si insedia a capo dell'ufficio Luigi Bianchi D'Espinosa, già capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia, trascorrono due mesi e mezzo, ed ecco i due avvisi di procedimento contro Allegra e Calabresi. Il nome di Pino Pinelli s'inserisce ancora una volta in una vicenda giudiziaria.



(che assiste il dottor Calabresi come parte civile) ottiene dalla Corte d'appello la « ricusazione » del presidente Biotti. Il magistrato, confidandosi con lui, gli aveva detto che era convinto della responsabilità del commissario nella morte di Pinelli e che quindi avrebbe assolto Lotta continua. Tanto più che una simile sentenza politica sarebbe stata gradita ad un potente personaggio, in grado di appoggiare la sua promozione in seno al Consiglio superiore della Magistratura. Il processo salta, e Biotti si ritrova con un procedimento disciplinare ed uno penale a suo carico.

Ventiquattro giugno: la vedova di Pinelli, insoddisfatta del verdetto « suicidio » emesso dalla Procura, chiede alla Procura generale di riaprire le indagini: intanto si insedia a capo dell'ufficio Luigi Bianchi D'Espinosa, già capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia, trascorrono due mesi e mezzo, ed ecco i due avvisi di procedimento contro Allegra e Calabresi. Il nome di Pino Pinelli s'inserisce ancora una volta in una vicenda giudiziaria.

## Un singolare « suicidio »

di FABRIZIO MENGHINI

L'istruttoria sommaria aperta dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano sulla morte dell'anarchico Pinelli ha suscitato ovunque una vivissima sensazione: ci si trova di fronte, infatti, ad un altro clamoroso contrasto fra due importanti uffici giudiziari cui compete l'iniziativa dell'azione penale: la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano e la Procura generale presso la Corte d'appello dello stesso capoluogo lombardo. Il primo ufficio, com'è risaputo, ha escluso qualsiasi responsabilità diretta o indiretta, dolosa o colposa, da parte di terzi, nella morte del Pinelli, consacrata agli archivi come dovuta a suicidio; il secondo, ha prospettato, invece, l'ipotesi di un reato — omicidio colposo — addebitato, per ora solo « indiziariamente », al commissario di P. S. Luigi Calabresi. Con il particolare, nuovo ed inquietante, che si tratta di un fatto commesso ai danni di una persona, il Pinelli, arrestata illegalmente. Per questo delitto, annoverato dal codice fra quelli contro la libertà personale, è stato « indiziato » il capo dell'ufficio politico della Questura di Milano dottor Antonino Allegra.

A questo punto, ci si domanderà come possa essere avvenuto l'omicidio, quali le modalità di esecuzione del delitto da parte dell'indiziato commissario Calabresi, se è vero — come è vero — che al momento del tragico volo del Pinelli, nel cortile della Questura, il funzionario non si trovava neppure nella stanza al quarto piano dove l'anarchico era stato interrogato. Ed ancora, ci si chiederà, come può essere avvenuta la « cantonata » giuridica di confondere un omicidio con un suicidio, se dovesse risultare provata la tesi accusatoria della Procura generale: non può revocarsi in dubbio, infatti, che l'omicidio esclude il suicidio, e viceversa. Ed allora?

Allora, si deve tener ben presente che il procuratore generale di Milano non ha parlato di « omicidio volontario », cioè non ha detto: il Pinelli è stato gettato dalla finestra; ha parlato di « omicidio colposo », vale a dire la « caduta » dell'anarchico dalla finestra della Questura non fu dovuta a una sua determinazione cosciente e libera, ma fu il frutto di una colpa, commessa dal funzionario inquirente Calabresi nell'omettere di prendere tutte le precauzioni necessarie ad evitare che una persona inquisita e affidata alla sua custodia — nel caso

specifico tormentata da due giorni ininterrotti di interrogatori pur essendo innocente — potesse reagire con atti inconsulti, mettendo in pericolo la sua e l'altrui incolumità.

In definitiva, la Procura generale ha ritenuto di non poter classificare come suicidio il gesto disperato di un uomo inquisito ingiustamente.

Nel sostenere questa tesi, lo stesso ufficio ammette implicitamente che, in ogni caso, fu il Pinelli a lanciarsi nel vuoto. Quindi il fatto (le circostanze della morte del Pinelli) rimane sostanzialmente immutato: quel che cambia è la configurazione giuridica del tragico episodio.

Alla vedova e alle figliole dello sfortunato ferroviere milanese — che l'istruttoria su Valpreda ha luminosamente escluso dalla scena della strage di piazza Fontana — la « svolta » data dalla Procura generale al « caso Pinelli » potrà dare conforto morale e materiale. Morale, perché esse avranno un riconoscimento giudiziale che il loro congiunto non si è suicidato ma è stato vittima di un omicidio colposo; materiale, perché con l'eventuale affermazione della responsabilità penale dei commissari Calabresi e Allegra, vedova e figlie avranno diritto ad un congruo risarcimento di danni. Si arriverà a questa conclusione?

L'istruttoria sommaria fin qui condotta dal sostituto Mauro Gresti, e seguita personalmente dal procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa, consente di fare una supposizione logica: non ci si sarebbe spinti a « indiziare » di reato due funzionari di polizia in relazione a una vicenda così scottante per poi fare marcia indietro. E' chiaro, quindi, che siamo alla vigilia di una incriminazione formale mediante ordine di comparizione. Il capo di imputazione, anzi, sarebbe già pronto: si aspetta solo il ritorno dalle ferie del P. G. per dare al procedimento istruttorio, nato formalmente dall'esposto del 24 giugno scorso della vedova Pinelli, un impulso risolutivo.